

# Salvaguardare la natura e l'agro-biodiversità per la sostenibilità del Pianeta: note introduttive

*Serena Baldin*

Questo numero speciale della rivista *Poliarchie/Polyarchies* ricade tra le attività svolte dall'Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Trieste nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 “*LUMEN - Law of natUre and huMan Ecosystem approach: modelling a traNscultural eco-legal framework*”, finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU Missione 4 Componente C2 Investimento 1.1 CUP J53D23018690001 (resp. scient. prof.ssa Serena Baldin, Univ. di Trieste; P.I. prof.ssa Silvia Bagni, Univ. di Bologna), in quanto raccoglie alcune delle relazioni esposte in due seminari di studio organizzati nella primavera del 2025 e presenta anche i risultati di una ricerca sui diritti della natura nel contesto europeo.

Nel *webinar* dal titolo “Prendersi cura della natura tra valori, principi, diritti e doveri”, svoltosi il 23 maggio 2025, si è partiti dal ruolo che possono avere il diritto e le politiche ambientali nella tutela degli ecosistemi e del territorio per esplorare diversi temi rilevanti e di attualità (il ripristino della natura, l'approccio ecosistemico, i principi giuridici, le responsabilità collettive e i diritti della natura), con attenzione al quadro giuridico dell'Unione europea e dell'ordinamento italiano. In questo contesto in continua evoluzione, attraverso un'analisi multidisciplinare, il *webinar* ha evidenziato l'esigenza di applicare strumenti sempre più efficaci per garantire una gestione ambientale responsabile e partecipativa, capace di rispondere alle specificità dei territori e delle comunità che li abitano. Gli interventi raccolti in questa sede sono scritti da Serena Baldin, Silvia Zanini e Davide Monego.

Il saggio di Serena Baldin, intitolato “Spunti per un modello di dichiarazione dei diritti del fiume da includere nei contratti di fiume”, presenta un modello di dichiarazione dei diritti dei fiumi che potrebbe essere inserito in allegato ai contratti di fiume. Questi contratti sono strumenti volontari e partecipativi che conciliano le esigenze di sviluppo locale con la protezione ambientale e la gestione sostenibile dei bacini fluviali. Dopo una illustrazione di ciò che si intende con diritti della natura e dei corpi idrici

attingendo dalle esperienze di Ecuador e Spagna, l'autrice abbozza una dichiarazione dei diritti dei fiumi, a cui i redattori dei contratti di fiume potrebbero ispirarsi qualora volessero manifestare la loro volontà di sostenere un cambio di paradigma che superi la visione antropocentrica e che riconosca che la natura, e i corpi idrici in particolare, hanno un valore intrinseco e dei diritti propri. La dichiarazione ha un valore etico e culturale di tutta evidenza, in quanto intende sollecitare una maggiore responsabilità collettiva e una più attenta consapevolezza ambientale da parte delle comunità locali.

L'articolo di Silvia Zanini, dedicato a "L'approccio ecosistemico nell'Unione europea: inquadramento normativo ed evoluzioni giurisprudenziali", analizza l'emergere dell'approccio ecosistemico come nuovo paradigma giuridico nel diritto dell'Unione europea, esaminandone l'evoluzione normativa e giurisprudenziale. A partire dalle origini internazionali e dal suo recepimento nel quadro normativo unionale, si evidenzia come tale approccio si stia consolidando, oltre che come principio ispiratore, come standard giuridico operativo, imponendo una visione sistemica centrata sui processi ecologici. Il lavoro evidenzia anche la lettura ecologica delle normative in materia di biodiversità offerta dalla Corte di giustizia dell'Unione europea negli ultimi anni.

Il contributo di Davide Monego, dal titolo "Il principio non arrecare danno significativo fra disciplina dell'Unione europea e PNRR. Genesi, modalità applicative e natura giuridica di un nuovo parametro ambientale", analizza in chiave evolutiva il principio noto con l'acronimo DNSH, a partire dal *Green Deal* passando per la disciplina tassonomica dell'Unione europea che istituisce il Dispositivo di ripresa e resilienza fino al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) italiano. Dall'analisi emerge che la dottrina maggioritaria consideri il principio DNSH come un criterio di qualificazione di un'attività economica, o come una condizionalità ambientale (anche di tipo procedurale), e che esso sembri destinato ad ulteriore sviluppo, ben oltre il perimetro del Dispositivo di ripresa e resilienza.

Altri saggi sono la rielaborazione scritta di alcuni interventi tenuti al seminario di studi su "La sostenibilità nel sistema agro-alimentare: esperienze e modelli di valorizzazione del patrimonio culturale e territoriale" (11 aprile 2025), organizzato in collaborazione con i partecipanti al progetto "*CLIMAVORE x Jameel at RCA*", del Royal College of Art di Londra, i quali si occupano di costruire reti alimentari rigenerative in risposta alla crisi climatica. Il seminario si è mosso dalla premessa che il settore agro-alimentare sia uno dei più colpiti dalle variazioni di clima e che sarà investito con sempre maggior veemenza dagli effetti avversi del riscaldamento globale. L'evento ha affrontato tematiche riguardanti la sostenibilità agro-alimentare da diverse angolature, quali la biodiversità, l'agroecologia nonché la conservazione e circolazione delle sementi tradizionali, grazie al contributo di esperti e studiosi di diversa estrazione disciplinare, con l'obiettivo di presentare al pubblico esperienze e modelli relativi alle

risposte sociali e giuridiche più idonee a garantire la sostenibilità nel sistema agro-alimentare, in un'ottica attenta anche alla valorizzazione del patrimonio culturale e territoriale. I contributi raccolti in questo numero speciale sono di Roberto Louvin, di quattro co-autori del progetto “CLIMAVORE x Jameel at RCA” (Daniel Fernández Pascual, Alon Schwabe, Enrico Milazzo, Gabriella Patera) e di Moreno Zago.

L'articolo di Roberto Louvin, “I semi della biodiversità coltivata e i paradossi della loro conservazione”, dopo avere distinto tra la biodiversità selvatica e la biodiversità coltivata, definisce il senso del custodire e ne individua le principali modalità scientifiche e pratiche. Viene poi tracciato il quadro normativo che regola queste attività ed entro il quale si sono sviluppate differenti forme di banca dei semi. Analizzando il fenomeno, l'autore ne rimarca la grande valenza culturale e l'elevato interesse sociale, la stretta connessione con la ricerca e i rischi legati alle limitazioni dei diritti di proprietà intellettuale e a normative troppo rigide, mettendo in guardia dai rischi di burocratizzazione e di aumento dei costi. La questione della custodia della biodiversità coltivata presenta un'elevata politicità nella salvaguardia dei valori ambientali e sociali in gioco e richiede l'adozione di soluzioni integrate e differenziate che si contrappongano alla deriva verso un qualunque *food from nowhere*.

Con un approccio giuridico-antropologico, il contributo di Daniel Fernández Pascual, Alon Schwabe, Enrico Milazzo e Gabriella Patera, dal titolo “*Advancing Legal Fictions: Rights of Seeds amid Drought Resistance in Puglia and Sicilia*”, ripensa il diritto in termini di strumento di cura, adattamento climatico e *governance* collettiva delle risorse genetiche per le generazioni future, in un quadro di riferimento basato sui diritti della natura e sull'approccio ecosistemico, riconoscendo l'agricoltura contadina come un fattore attivo nel migliorare la salute ecologica, la resilienza e l'agro-biodiversità. Lo scritto esplora come strategie giuridiche alternative, tra cui protocolli di provenienza culturale e modifiche alle leggi regionali di Puglia e Sicilia, possano facilitare la circolazione di varietà di sementi non registrate, co-evolute e resistenti alla siccità. Attingendo al pluralismo giuridico e agli studi giuridici critici, l'articolo inquadra i semi come soggetti giuridici più che umani ed esamina come modelli *bottom-up* quali le Case dei semi e i Sistemi di Garanzia Partecipativa sfidino le barriere egemoniche alla propagazione. Inoltre, il lavoro analizza le collaborazioni con musei e cooperative agricole che ospitano temporaneamente zone grigie giuridiche e mettono in atto legalità prefigurative attraverso il caso di studio di un'opera d'arte performativa strutturata come un protocollo di scambio di semi.

L'articolo di Moreno Zago, “Tutela della biodiversità e modelli di sostenibilità nel turismo enogastronomico”, parte dai risultati di uno studio sulla sostenibilità e sui criteri di applicazione di un turismo lento da parte degli operatori della ristorazione nell'altopiano carsico nella Regione Friuli Venezia Giulia e che si estende all'area di

confine italo-slovena per esplorare la propensione di queste realtà a orientarsi verso modelli di sostenibilità necessari per uno sviluppo in linea con le nuove richieste ed esigenze sociali (significati attribuiti al cibo), economiche (promozione di un turismo *soft*) e ambientali (tutela della biodiversità). Il modello di sostenibilità illustrato opera su tre dimensioni: la filiera corta e la biodiversità locale; lo *slow tourism* applicato all'enogastronomia sostenibile; la *governance* reticolare e la progettazione territoriale integrata. Con riferimento alla realtà studiata, il modello invita a promuovere una *governance* più collaborativa, a investire sulla comunicazione digitale e a sensibilizzare la comunità locale verso una visione turistica condivisa orientata alla sostenibilità.

Viene pubblicato in questa sede anche il contributo di Marta Ferrari dal titolo "Cenni sui diritti della natura nel contesto europeo", quale risultato della ricerca finanziata nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 "*LUMEN - Law of natUre and hu-Man Ecosystem approach: modelling a traNscultural eco-legal framework*". Nel continente americano, la tendenza al riconoscimento dei diritti della natura si registra già da un paio di decenni e si sta via via rafforzando. La recente affermazione della Corte interamericana dei diritti umani ne è una riprova, in quanto sostiene che il "progresso verso un paradigma che riconosca i diritti propri degli ecosistemi è fondamentale per la protezione della loro integrità e funzionalità a lungo termine e fornisce strumenti giuridici coerenti ed efficaci" (v. il p.to 279 del parere consultivo n. 32 del 25 maggio 2025). In Europa, al contrario, la riflessione sul tema è ancora a uno stadio primordiale di sviluppo e la dottrina osserva questo fenomeno soprattutto con la curiosità di capire cosa succeda al di fuori dei propri confini. Tuttavia, alcune eccezioni ci sono ed è importante dare risalto alle iniziative esistenti, al fine di una maggiore comprensione dell'idea dei diritti della natura anche nel nostro continente. È per questo motivo che l'autrice ci illustra cosa sta fermentando in alcuni Stati europei e in particolare in Spagna, al momento unico ordinamento che, a livello legislativo, ha riconosciuto i diritti spettanti a un ente naturale, la laguna del Mar Menor e del suo bacino. A ciò si aggiungono delle riflessioni sugli orientamenti nell'Unione europea e nel Consiglio d'Europa verso una rilettura dei diritti umani in chiave ecologica.